

AII

Amalia Zaccaro

**Educazione umanistica e democrazia
nel pensiero di Martha Nussbaum**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2559-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Indice

7	<i>Premessa</i>
9	Capitolo I <i>Itinerario intellettuale</i> 1.1. Introduzione, 9 – 1.2. Il concetto di vulnerabilità, 10 – 1.3. L'eudaimonia e la teoria delle emozioni, 12 – 1.4. L'approccio delle capacità, 18 – 1.5. La teoria della giustizia sociale, 25.
33	Capitolo II <i>Le opere di Martha Nussbaum</i> 2.1. La fragilità del bene, 33 – 2.2. Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione, 39 – 2.3. Nascondere l'umanità, 43 – 2.4. <i>Beyond the social contract: capabilities and global justice</i> , 45 – 2.5. Diventare persone, 49 – 2.6. Le nuove frontiere della giustizia, 53.
59	Capitolo III <i>Il riflesso del pensiero della Nussbaum nella didattica</i> 3.1. Non per profitto: perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica, 59 – 3.2. La crisi dell'istruzione, 61 – 3.3. Commento al pensiero di Martha Nussbaum, 73.
79	<i>Conclusioni</i>
81	<i>Bibliografia</i>

Premessa

Riconosciuta come una delle voci più autorevoli e significative nell'ambito degli studi di filosofia etica e politica, la Nussbaum è tra i 100 intellettuali più influenti a livello mondiale; ha collaborato con le Nazioni Unite per la preparazione dei Rapporti sullo sviluppo umano infatti è membro esterno per il Programma sui Diritti Umani.

È tra le più interessanti pensatrici nel panorama della filosofia politica contemporanea; la sua attività si è concretizzata nella rivisitazione della filosofia antica, applicata all'etica ed all'educazione, diritti umani e giustizia globale, fino al valore etico delle emozioni.

Spesso, la sua opera, si è focalizzata sulle ineguaglianze di libertà e opportunità tra uomini e donne e sullo sviluppo di una personale forma di femminismo che trae ispirazione dalla tradizione liberale.

Ho ritenuto, dunque opportuno ripercorrere, nel primo capitolo, il suo itinerario intellettuale che si snoda attraverso l'elaborazione di teorie, di interessante rilievo, derivanti dall'analisi di testi letterari e filosofici.

Dato che i nuclei di riflessione sono stati elaborati ed approfonditi da Martha Nussbaum, in diversi tempi ed in diverse occasioni, costituendo varie tappe di un percorso di studi sugli antichi filosofi greci, è stato indispensabile dedicare il secondo capitolo alle sue opere.

Da *La fragilità del bene*, testo improntato sul rapporto tra etica e "fortuna", all'opera *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea* incentrato su temi del dibattito contemporaneo quali: umanità, diritti, cittadinanza, multiculturalismo, cosmopolitismo, globalizzazione, classicismo, educazione, sessualità.

Dall'opera *Nascondere l'umanità*, testo collegato al precedente *Coltivare l'umanità* incentrato sul disgusto e vergogna, all'*Beyond the Social Contract: Capabilities and global Justice*, in cui la filosofa ha cercato di mostrare in modo sistematico le potenzialità del concetto di capacità sia per fondare un'idea di diritti umani universali, sia per valutare la qualità della vita.

Per poi proseguire con l'opera *Diventare persone* in cui viene proposta una versione della lista comprendente dieci tipi di capacità umane fondamentali.

Nel *Le nuove frontiere della giustizia* invece, la Nussbaum, porta avanti il suo progetto etico-politico soffermandosi sulla nozione di dignità umana.

Nel terzo ed ultimo capitolo, invece, ho preferito soffermarmi sull'ultimo lavoro della filosofa statunitense, l'opera *Non per profitto* incentrato sulla crisi dell'istruzione, crisi dettata dalle nazioni che donano importanza all'idea di profitto e abbandonano i saperi fondamentali per costruire una vera democrazia.

Itinerario intellettuale

1.1. Introduzione

Nata il 6 maggio del 1947 a New York, Martha Craven Nussbaum è un'innovativa filosofa politica statunitense, studiosa di filosofia greca e romana, filosofia analitica, politica ed etica.

Nasce in una famiglia appartenente alla élite WASP della East Coast, figlia di un giornalista e di una designer d'interni; persone che lei definisce aristocratiche e molto concentrate ad affermare e tutelare il proprio status sociale.

Probabilmente è stato proprio questo a determinare gli occhi e la lente con cui ha guardato il mondo. Essere una WASP (White Anglo-Saxon Protestant) è, in certi ambienti, come affermare di essere un gradino in sù nella scala sociale.

Martha Nussbaum come rigetto alla sua educazione aristocratica, dimostra la propria impazienza verso i filosofi mandarini facendo riferimento al famoso romanzo di Simone De Beauvoir del 1954, in cui è evidente il loro ruolo di indiscussi protagonisti della vita culturale e politica, in un mondo devastato dall'esperienza della guerra nonché delle torture e delle sopraffazioni che è alla ricerca della dignità del vivere nonché della ricostruzione.

L'autrice, ha studiato teatro ed i classici alla New York University, ottenendo il "Bachelor of art" nel 1969 e gradualmente si è interessata alla filosofia associata alla sua vocazione umanistica avvicinandosi così al contesto socio politico ed alla dimensione dei diritti.

Attualmente è una delle principali rappresentanti della filosofia liberale nordamericana, esperta di autori classici, è docente di Diritto ed Etica all'Università di Chicago; la sua posizione si presenta come difesa del metodo socratico, della ricerca razionale della verità mediante l'implementazione dei piani di studi umanistici nell'università americana, e del conseguente impatto sulla formazione dei futuri cittadini all'interno di una società multiculturale.

Il suo itinerario intellettuale si snoda attraverso l'elaborazione di concetti derivanti dall'analisi di testi letterari e filosofici che la portano ad elaborare riflessioni personali degne di nota.

I nuclei di riflessione sono stati elaborati ed approfonditi da Martha Nussbaum, in diversi tempi ed in diverse occasioni.

Essi tuttavia costituiscono tappe differenti di un percorso che nelle intenzioni della filosofa, vuole essere in qualche modo unitario ed omogeneo, capace soprattutto di dare risposte concrete ai problemi più urgenti della giustizia e dell'equità del mondo contemporaneo.

Martha Nussbaum, non è solo filosofa politica, ma è anche appassionata della filosofia antica. L'analisi delle opere degli antichi filosofi greci, soprattutto Socrate, Platone ed Aristotele e negli ultimi anni gli stoici, è funzionale alla sua teorizzazione di un modello filosofico politico originale. Il dialogo che instaura tra passato e presente è finalizzato sia alla comprensione del passato, che alla comprensione di tutti quei problemi che oggi sono sentiti come urgenti ed importanti. La grande lezione della filosofia politica classica è data dal fatto che si può intendere il sapere non in modo esclusivamente teorico, ma anche in modo pratico.

Il pensiero di Martha Nussbaum rappresenta un punto di riferimento per la cultura e per la teoria politica contemporanee.

La centralità del suo pensiero è dimostrata dal grande interesse culturale e politico che le sue teorie stanno suscitando nel dibattito contemporaneo.

1.2. Il concetto di vulnerabilità

Centrale nella sua prima opera *La fragilità del bene* pubblicata alla fine degli anni Ottanta, è il concetto di vulnerabilità; partendo da una riflessione critica su Platone e sui vari filosofi neo-platonici, secondo i quali la bontà umana è autosufficiente e può tutelarci da ogni pericolo, la Nussbaum considera invece la vulnerabilità umana come la chiave per la realizzazione del bene fra gli uomini, sostenendo il pensiero di Aristotele e dei tragediografi che sostengono la vulnerabilità del bene, anche di fronte alle catastrofi¹.

È un richiamo alla fragilità quale connotazione del valore che insegna, quando è il caso, a provare anche vergogna per il male

1. M. NUSSBAUM, Analisi critica svolta su *La fragilità del bene*, ed il Mulino, Bologna 2011.

commesso e indignazione per il male inferto agli altri. L'autrice sostiene che gli uomini peccano e commettono reati essendo prede di vizi e tendenze malvagie; di conseguenza devono combattere duramente per riuscire a liberarsi dalla costrizione del male.

Il bene invece è fragile, cagionevole, perdibile, a volte nascosto e restio a mostrarsi; presuppone fatica e contraddizioni ed a volte sembra abbandonarti sulla strada in solitudine. In realtà ti attende dietro ad una svolta, dopo una giornata durissima o dopo un dolore.

Fervente sostenitrice del pensiero di Aristotele, la Nussbaum, condivide la teoria etica universale basata sul concetto di virtù e l'affermazione della filosofia pratica, in sostanza un'etica pratica connessa alla politica ed alla libertà umana. Infatti ciò che più caratterizza l'approccio aristotelico all'etica pratica, è la priorità che assume la concezione del bene umano che spinge l'autrice ad esprimere un pensiero critico verso un liberismo politico che predilige la concezione del bene di ogni singolo individuo ai fini della costruzione di società pluralistiche che si basino sull'uguaglianza dei consociati come sosteneva John Rawls (filosofo statunitense di filosofia morale e politica), che riteneva essenziali per ogni essere umano, il bene della ricchezza e del reddito². La Nussbaum, evidenzia dunque che Rawls considera tali beni, come fini e non come mezzi a differenza dell'approccio aristotelico che non considera determinati beni importanti per sè, ma si concentra sulla funzione che quei beni possono promuovere.

Sorge dunque spontaneo il quesito circa il nesso tra il bene umano e la sorte, tra la vita buona e la vulnerabilità delle esistenze individuali.

La tesi principale della filosofa, è quindi che non solo il bene umano non è invulnerabile alla sorte, ma che esso deve proprio a questo legame costitutivo il suo specifico e peculiare valore. Il nesso tra fragilità e bene umano è dunque così profondo che eliminando la prima o, meglio, immunizzando il bene dalla fragilità, si finirebbe per sacrificare la peculiare apertura umana al valore. Per questo, secondo la Nussbaum, va considerata vana l'aspirazione filosofica tradizionale all'identificazione del nucleo autosufficiente e invulnerabile della vita morale dell'individuo.

2. J. RAWLS, *Teoria della giustizia*, ed. Feltrinelli, Milano 1971.

1.3. L'eudaimonia e la teoria delle emozioni

Da Aristotele coglie il tema dell'eudaimonia, la prosperità umana, come nucleo della ricerca e della capacità cognitiva umana che è per definizione esposta alla sorte sino al suo nucleo più profondo.

Il termine greco *eudaimonia* è stato tradotto dalla tradizione utilitaristica e kantiana come "felicità" in un'accezione erronea, per la quale ogni posizione rivolta verso il bene supremo viene considerata come rivolta ad un bene psichico, come contentezza o stato di piacere, mentre nella tradizione greca e in particolare quella aristotelica, il termine è intimamente riferito all'attività. "Prosperità umana" è la traduzione che Nussbaum accetta, perché coglie il senso aristotelico di *eudaimonia*, come attività in accordo con le virtù-eccellenze e in stretto rapporto con la passività di fronte alla fortuna e alla fragilità dell'uomo rispetto ai beni esterni. La vita buona è ostacolata dall'assenza di mezzi d'aiuto, infatti «è impossibile, o non facile, compiere azioni belle se si è sprovvisti di risorse», e si concretizza nell'agire secondo virtù proprio a fronte delle mancanze e della vulnerabilità della vita umana.

La Nussbaum, a riguardo, sostiene che un criterio di analisi del reale, sia a livello individuale che sociale, è l'emozione; lo intende come criterio valutativo e cognitivo, tanto da elaborare la "teoria delle emozioni".

Per la filosofa, esiste una intelligenza delle emozioni; sostiene infatti che l'intelligenza è profondamente connessa all'emotività. Sono le emozioni ad informare l'individuo sulla struttura del mondo evidenziando il suo rapporto tra esso ed i suoi progetti di fini ed aspettative. Esiste quindi un'intelligenza delle emozioni che opera sul passato, sul presente, nella visualizzazione di quello che desideriamo sia il nostro futuro³.

Secondo Martha Nussbaum, le emozioni nascono nella nostra mente da criteri cognitivi che devono misurarsi oltre che con il mondo esterno, anche con quello interno. L'emotività è infatti costantemente attraversata, nell'età adulta, da pulsioni infantili di narcisismo ed egoismo. Tali pulsioni, per quanto fondamentali possono essere pericolose quando non vengono interpretate da processi cognitivi che le trasformino in quanto rischiano di sfociare in comportamenti anti-sociali come la discriminazione delle minoranze.

3. M. NUSSBAUM, *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna 2004.

Vi sono però, emozioni creative che possono fondare un'etica ragionevole, l'etica della pari dignità, come la compassione e la gratitudine, ma anche la rabbia e l'indignazione. Sono emozioni che, da proto-etiche al momento della loro genesi connessa alle crisi di ambivalenza infantili, possono svilupparsi adeguatamente e formare una concezione etica, vicina alla comprensione della natura umana. Infatti, il provare emozioni è strettamente connesso con l'accettazione della propria vulnerabilità e mortalità, nel caso dell'emozione del lutto, della compassione, dell'amore e della rabbia, o la non accettazione di tali caratteristiche, come nella vergogna e nel disgusto; ciò che è costante, è la realtà di tale vulnerabilità e mortalità, e la realtà problematica del rapporto degli individui con queste caratteristiche della natura umana. In virtù dell'onnipresenza dell'emozione nella vita e nell'intelligenza individuale, l'emozione-valutazione si trova ad essere implicata nella vita e nella pratica pubblica in diversi modi, e la Nussbaum tenta di indicare la strada più ragionevole per sfruttare di tale condizione ai fini della promozione della dignità umana e della libertà, a primo motore e valore di ogni società che voglia definirsi liberale. Perciò l'autrice passa all'analisi di emozioni specifiche, quali la compassione, come presupposto per politiche di tutela dei diritti dei cittadini, il disgusto e la vergogna, come ostacoli e limiti alla prima. Vi è ad oggi un acceso dibattito interno al liberalismo politico che si trova, in alcune occasioni, in accordo con tesi comunitariste e normative, e che riguarda proprio la possibilità di utilizzare la vergogna a fini sociali, attraverso le *Shame Penalties* (intese come "pene volte all'esposizione alla vergogna"), che M. Nussbaum considera antitetiche rispetto agli ideali del liberalismo stesso. Il disgusto è un'emozione particolarmente problematica, che l'autrice ritiene accettabile, nella sfera del diritto, un richiamo al disgusto come danno inflitto a persone non consenzienti (il principio del danno a terzi come criterio giuridico, è ripreso da *On liberty* di John Stuart Mill, filosofo utilitarista), ma non ne accetta l'appello in genere, perché fonte di aggressività verso la propria, in un primo momento, e altrui mortalità e umanità, tramite una proiezione di natura quasi "magica" delle caratteristiche ritenute disgustose su minoranze sociali. Tra le minoranze più stigmatizzate, nella società americana in particolare, troviamo gli afroamericani e i diversi gruppi etnici, gli omosessuali e le lesbiche, i disabili e, in generale, tutti gli individui che non rientrano nella categoria arbitraria di "normalità". La presunta imparzialità di tale categoria è facilmente discutibile in virtù della sua relazione

con le caratteristiche fisiche e psichiche del gruppo dominante di una società, caratteristiche che si trovano difficilmente, in realtà, nella maggioranza degli individui. La distinzione tra normale e deviante non deve sussistere in una società liberale, afferma Nussbaum, soprattutto alla luce di un'analisi delle radici emozionali di tale distinzione, cioè la vergogna e il disgusto, e per le conseguenze conservatrici, stigmatizzanti e repressive sugli individui.

Nussbaum afferma che le emozioni non sono, come sostiene una certa tradizione, "incontrollabili venti irrazionali"⁴, ma, come indicato prima di lei da Aristotele, e dagli stoici, sono intimamente costituite da elementi cognitivi, e possono essere definite come reazioni intelligenti alla percezione del valore (ovvero sono un tipo particolare di giudizi di valore). In quanto giudizi, esse comprendono un elemento valutativo, e non si tratta di operazioni cognitive complesse, ma in genere di semplice ricezione ed elaborazione di informazioni che non richiedono un'autocoscienza riflessiva⁵.

Il valore viene attribuito a oggetti o persone ritenute importanti per il soggetto in questione ma che, in quanto esterni, sfuggono al suo controllo. Dal momento che hanno questa importanza, il soggetto nutre quindi verso di loro, un insieme di bisogni e di aspettative che li rende parte del suo insieme di fini. Da questi fini dipende quella che Nussbaum definisce «prosperità personale»: il poter scegliere liberamente ciò che riteniamo importante e legarvi i propri progetti. Questo delegare parte della propria vita a elementi esterni è un'ammissione di fragilità, di bisogno, di incompletezza⁶.

Una delle caratteristiche delle emozioni è il fatto di essere in relazione con il loro oggetto. Si tratta di un oggetto intenzionale, ovvero che appare nel modo in cui noi lo interpretiamo. È l'attitudine costitutiva del pensiero (e abbiamo visto come le emozioni contengano elementi di pensiero) ad avere sempre un contenuto, a dirigersi necessariamente verso un oggetto, senza il quale il pensiero stesso non sussisterebbe⁷. Sebbene spesso ci sentiamo passivi e ci pare di non

4. Cf. M. NUSSBAUM, *L'intelligenza delle emozioni*, Nussbaum effettua un confronto serrato tra la sua teoria e la teoria "antagonista" che sostiene che le emozioni siano elementi ciechi, animali, puramente corporei, irrazionali, senza oggetto. Si tratta di una tradizione di stampo empirista che ha una lunga storia e che è ancora molto influente nel diritto e nelle politiche pubbliche in particolare grazie alla psicologia cognitiva (ed. il Mulino, Bologna 2004. pp. 44-46).

5. Ivi, p. 42.

6. Ivi, p. 40.

7. N. ABBAGNANO, *Linee di storia della filosofia*, vol. III, Paravia, Torino 1960, p. 182.

avere nessun controllo sulla nostra vita emotiva, in realtà siamo noi a qualificare in modo attivo l'oggetto delle nostre emozioni: le nostre emozioni sono un modo (il nostro) di vedere quell'oggetto (che può anche essere immaginario).

Le emozioni sono certamente accompagnate e formate da elementi non cognitivi (come ad esempio sensazioni, quali, rappresentazioni dell'immaginazione, reazioni corporee) ma secondo M. Nussbaum nessuno di questi elementi può essere specifico di una determinata emozione al punto da identificarla e distinguerla dalle altre emozioni⁸. Queste discriminazioni si possono effettuare solo analizzando il pensiero che contengono, dal momento che la credenza è la condizione necessaria e componente fondamentale delle emozioni⁹.

Le credenze contenute nelle emozioni e il modo in cui vengono visti gli oggetti intenzionali delle medesime, sono relativi al valore dell'oggetto in questione, ovvero all'importanza che esso ricopre nella vita della persona e a quanto sia legato ai suoi progetti e fini. Questo però non implica che gli oggetti (o persone) siano considerati come semplici mezzi per i propri fini: essi possono essere caricati di valore intrinseco ed essere considerati a loro volta come fini (l'amore ad esempio è un'emozione che non può essere considerata in ottica meramente utilitaristica, non si amano i propri figli solo in base ai progetti che si legano a loro, ma li si ama anche, o soprattutto, in quanto figli ovvero persone amate incondizionatamente).

La Nussbaum, che ritiene Aristotele il suo filosofo guida, definisce «eudaimonistico»¹⁰ ciò che concerne il prosperare di una persona, ovvero l'insieme dei suoi fini e progetti. L'oggetto delle emozioni è molto spesso legato a quei fini, tranne in alcuni casi, come ad esempio lo stupore. Le emozioni saranno tanto più urgenti e intense quanto più il loro oggetto verrà ritenuto importante, ovvero «eudaimonisticamente» legato ai propri fini. Questo attaccamento implica che tutte le emozioni esprimono un qualcosa di comune, si tratta di un insieme di reazioni a un «amore di fondo» per quegli oggetti e persone che riteniamo importanti.

Anche gli Stoici hanno formulato una teoria delle emozioni (passioni) nella quale esse erano considerate come giudizi. Per gli Stoici un giudizio è l'assenso a un'apparenza, ovvero l'accettare (o negare,

8. M. NUSSBAUM, *op. cit.*, p. 102.

9. AA.VV., *Filosofia antica*, pp. 284-292.

10. M.C. NUSSBAUM, *op. cit.*, p. 58.

o ignorare) un determinato stato di cose¹¹. Questo assenso è sempre volontario, ma l'oggetto delle nostre emozioni sfugge invece al nostro controllo (gli Stoici, ad esempio, non consideravano un'emozione la gioia che proviamo per qualcosa che è sotto il nostro controllo). Nussbaum nega però che l'oggetto debba sfuggire per forza al nostro controllo, dato che possiamo provare emozioni anche per un'intuizione inaspettata frutto di un nostro ragionamento.

Nussbaum definisce la sua teoria delle emozioni «neostoica» in quanto riprende molti elementi di quella stoica: entrambe considerano le emozioni particolari tipi di giudizio aventi oggetti in genere incontrollabili e che consistono nel dare un assenso a uno stato di cose che, secondo la filosofa di New York, «lacerava la mia autosufficienza»¹². Ma vi sono anche molte differenze essenziali tra i due pensieri: la scuola stoica elabora la sua teoria delle emozioni allo scopo di poterne fare a meno, mentre l'intento di Nussbaum è radicalmente diverso. Alcune emozioni (come ad esempio vergogna, disgusto, gelosia) in certe circostanze andrebbero considerate con sospetto, se non addirittura rimosse (in particolare nel diritto e nelle politiche pubbliche). Oltre a questi casi limitati, M. Nussbaum non condivide il progetto stoico di liberazione dalle emozioni, ma sostiene l'esatto contrario: intende delineare una cultura politica che favorisca e protegga la vita emotiva di tutti i cittadini e invita a coltivare attivamente alcune emozioni particolarmente rilevanti in campo etico, come amore e compassione.

Un'altra differenza con la teoria stoica è il riconoscere da parte di M. Nussbaum una maggiore passività del soggetto davanti alle emozioni: l'assenso è volontario ma spesso è forzato dalle circostanze. Pur ammettendo che esista un individuo come il saggio stoico¹³ che riesca a liberarsi da ogni emozione (rinunciando ad avere fini nel mondo esterno), per il quale l'assenso è veramente volontario, questo non è il caso degli esseri umani nei termini in cui ne parla la filosofa statunitense: la vita emotiva è una parte essenziale della loro umanità, del senso della loro vita, dello stare in società, dell'avere degli scopi nel mondo.

La teoria neostoica include anche gli animali; anche le loro emozioni hanno un contenuto cognitivo anche se non formulabile linguisti-

11. Aa.Vv., *Filosofia antica*, pp. 283–284.

12. M.C. NUSSBAUM, *op. cit.*, p. 104.

13. Ivi, p. 105.

sticamente. Essi hanno una ricca vita cognitiva, una razionalità che permette loro di fare valutazioni e apprendere importanti notizie sul mondo.

Quel che il confronto tra teoria stoica e neostoica illustra bene è il carattere attivo da una parte e passivo dall'altra del rapporto tra individuo e emozioni. Rapporto che media quello tra individuo e mondo: le emozioni cercano di adattarsi al mondo per assimilare gli eventi e per rappresentarci in modo adeguato ciò che conta e ha valore (questo è un aspetto importante della loro funzione adattativa). Infatti, secondo Nussbaum, «Le emozioni sono interazioni con un mondo che ci sta profondamente a cuore, interazioni che possono completarci o farci a pezzi»¹⁴. Il mondo penetra il sé nell'emozione per via cognitiva attraverso le nostre percezioni e credenze su ciò che è importante¹⁵. Da una parte subiamo l'azione del mondo, dall'altra siamo noi, tramite il valore che attribuiamo agli oggetti, a determinare il peso di quest'azione.

È possibile agire attivamente sul valore dato a questi oggetti, ricalibrando il loro ruolo rispetto ai nostri fini, e in questo modo attenuare (aspetto molto importante in psicologia terapeutica) o anche aumentare l'intensità delle proprie emozioni. Non si tratta di un processo facile. Cambiare i propri fini può essere molto doloroso in quanto essi fanno parte della nostra identità. Nussbaum descrivendo l'episodio della morte della madre illustra chiaramente questo aspetto: «non è un braccio o una gamba ma il senso della nostra vita a patire il dolore del lutto»¹⁶. Il superamento e l'accettazione del dolore per la perdita della persona amata avviene tramite la (dolorosa) rimozione di fini, progetti che prima erano legati ad essa.

Un aspetto che non va mai dimenticato è che le emozioni sono totalmente intime, personali e hanno una spiccata componente autoreferenziale. Sono le «mie emozioni», i «miei giudizi di valore», riguardano la «mia vulnerabilità», il senso della «mia vita». Ad essere caricato di valore è il proprio mondo, ciò che ci sta immediatamente intorno. Adam Smith osservava ironicamente che il sapere che domani perderemo un mignolo ci provocherebbe emozioni molto più intense e sentite rispetto alla notizia della devastazione della Cina

14. A. CAMUS, *op. cit.*, p. 120. Traduzione italiana di A. BORELLI, *Il mito di Sisifo*, Bompiani, 2001.

15. Ivi, p. 105.

16. *Ibidem*.

da parte di un terremoto¹⁷, ma seguendo la teoria neostoica questo non ci rende cattive persone, è del tutto naturale che l'uso di un dito sia più immediatamente collegato ai nostri progetti e fini rispetto al benessere di persone che mai vedremo e con cui probabilmente mai entreremo in contatto.

Questi aspetti moralmente contraddittori delle nostre tendenze emotive possono essere secondo Nussbaum affrontati (e risolti) per via del fatto che le emozioni sono legate all'immaginazione, spesso più sono intense e più l'evento che ci raffiguriamo è percettivamente denso. Questo permette di far rientrare nella propria sfera emotiva anche oggetti che sono distanti, rappresentandoli nell'immaginazione. In questo modo anche i terremotati cinesi possono essere umanizzati, e tramite la compassione, si può creare un legame con essi.

La filosofa infatti, dopo aver spiegato tutte le emozioni, si concentra sulla compassione che, secondo la filosofa, deve essere urgentemente coltivata soprattutto nei Paesi sviluppati, ai fini dello sviluppo di sentimenti come la dignità e la libertà che devono essere la chiave di volta di ogni società che voglia definirsi liberale.

La sua opera si è spesso focalizzata sulle ineguaglianze di libertà e opportunità tra uomini e donne e sullo sviluppo di una personale forma di femminismo che trae ispirazione dalla tradizione liberale.

Ed è proprio dall'analisi della natura umana che l'autrice pone come presupposto epistemologico per ogni trattazione etica e politica che nasce dal pensiero aristotelico, fino ad arrivare alle teorie politico-economiche di Amartya Sen (premio Nobel per l'economia).

1.4. L'approccio delle capacità

Durante gli anni ottanta collaborò dunque con l'economista Amartya Sen ad un saggio su sviluppo ed etica, culminato in *The Quality of Life*, pubblicato nel 1993 dalla Oxford University Press.

Insieme a Sen e ad un gruppo di giovani ricercatori, la Nussbaum ha poi fondato nel 2003 la Human Development and Capability Association (HDCA) che ha come obiettivo principale, quello di promuovere la ricerca multidisciplinare relativa a problemi chiave quali povertà, giustizia, benessere ed economia, ed altri argomenti riguar-

17. A. SMITH, *Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano 1995 (1759), pp. 293-294.

do ai quali gli approcci dello sviluppo umano e delle capacità hanno offerto e possono offrire contributi significativi.

Sempre con Sen, è stata promotrice del nuovo concetto di dignità e sviluppo umano basato sulle capacità.

La teoria sull'approccio delle capacità, era stato infatti, già elaborato in passato da Amartya Sen nel saggio *Equality of what?*. L'uguaglianza a cui il titolo del saggio fa riferimento, è «l'uguaglianza delle capacità fondamentali» che non è l'uguaglianza economica, ma è un'idea di eguaglianza umana intesa come uguaglianza allo sviluppo della persona ed alla sua completa realizzazione.

Il tema fondamentale della riflessione e del pensiero è l'uomo; l'uomo a cui la filosofia si riferisce però non è inteso come una categoria o un'idea astratta ed irreale, ma è sempre pensato come un essere determinato nelle sue possibilità ma non per questo limitato nella sua dignità, nel suo valore e nella sua libertà, capacità umana quest'ultima, essenziale per consentire ad ognuno di scegliere, anche nelle circostanze più avverse, la vita migliore. La prima cosa di cui bisogna rendersi conto quando si parla dell'uomo, è che egli non è mai una creatura isolata o un mondo a sé; né può essere considerato soltanto come la cifra di una percentuale numerica che calcola il benessere e, parimenti, la vita degli uomini non può essere considerata buona solo in rapporto a parametri economici, sociologici e giuridici.

La vita di ogni persona è la risultante di fattori esterni ed interni che in essa agiscono e anche se i fattori esterni pervadono la più intima interiorità di ogni persona, essi non dovrebbero essere considerati come fattori necessitanti per l'agire e per la libertà dell'uomo. La filosofa afferma dunque che i fattori esterni della vita di ognuno possono essere condizioni che incidono in modo forte e potente nella vita degli uomini ed è solo affrontando queste condizioni che la libertà umana può realizzarsi nella sua forma concreta che per Martha Nussbaum, consiste nel «vivere una vita buona».

La vita buona è una vita in cui il bene, in quanto diritto fondamentale degli uomini, può costruirsi e realizzarsi. Per dare forma e contenuto all'idea intuitiva di bene ed all'idea di vita buona, Martha Nussbaum, individua una lista di dieci capacità considerate come requisiti centrali perchè la vita possa dirsi buona e cioè dignitosa. Questa lista è necessaria per dare all'idea intuitiva di bene, un senso pratico e concreto. È stata proprio nella teoria delle capacità umane, elaborata da Sen, filosofo ed economista indiano, che Martha Nassbaum ha trovato fonte di

ispirazione e di intuizione che le hanno permesso di elaborare una sua personale teoria dell'approccio delle capacità.

La filosofa vuole individuare i principi costituzionali fondamentali che dovrebbero essere rispettati per superare le disuguaglianze e dare così al concetto di dignità umana, una nuova forza ed un nuovo spessore.

La sua versione teorica, tuttavia, si distacca da quella di Sen per più di un aspetto.

La prima differenza è proprio nella struttura generale della teoria: Sen si preoccupa di sviluppare un sistema normativo di tipo consequenziale, in grado di sviluppare alcune difficoltà del consequenzialismo, mentre in Nussbaum il rispetto di un insieme di capacità fondamentali non sembra nemmeno inserirsi in una prospettiva consequenziale; esso viene invece riconosciuto come fondamentale principio normativo, a prescindere da considerazioni basate su conseguenze.

Sen identifica nella capacità il criterio più adeguato di confronto ai fini della valutazione della qualità della vita o, come talvolta dice, al "tenore di vita", laddove invece la filosofa americana si prefigge come scopo quello di «superare l'uso meramente comparativo per elaborare un esame di come le capacità, insieme con l'idea del livello di soglia delle capacità, possano fornire una base per l'elaborazione di principi costituzionali fondamentali, che i cittadini hanno diritto di pretendere dai loro governi»¹⁸.

La Nussbaum utilizza l'idea di un livello di soglia per ogni capacità: al di sotto del livello di soglia non è possibile ritenere che le persone possano ottenere un vero funzionamento umano, perché non sussistono le condizioni minime per poter vivere una vita dignitosa.

L'approccio delle capacità nella versione di Nussbaum si presenta come una concezione di carattere non consequenzialista: la realizzazione di un insieme di capacità fondamentali è un principio normativo in grado di determinare il valore dell'azione, indipendentemente dalle conseguenze.

Inoltre, la filosofa sostiene una teoria metaetica di carattere oggettivista: ci sono alcune caratteristiche naturali della vita umana ed esse devono essere considerate intrinsecamente buone.

Sen ammette invece un relativismo di fondo rispetto ai valori, ribadendo che il disaccordo morale non possa essere superato.

18. M. NUSSBAUM, *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, cit., p. 26.